

Come un vuoto dell'aria
che si propaga nel fiato
una fame nel respiro
come un primo annegare uno scavo
che sprofonda alla radice in gola

è il tuo mancarmi. Ma
dire che manca qualcosa
nella consistenza dell'aria dire
che una distanza impercettibile
allontana le cose dalla mano
che ora distingui la fretta
delle ombre lo spazio
che separa i gesti dal senso
e che non hai voce
per le sillabe del vuoto dire
senza più dire perché
non hai più silenzio.

Ho voglia di parlarti anche dove non sei
nella sala calda e vuota schierata contro il buio
fuggire dai pensieri le parole
vietate dal silenzio, rinchiusa dal passato.

Ma non so come sedermi ora
toccare il tavolo, la tazza, seguire
le luci nella strada sapendo
che al tuo riso tremano altre voci,
si mescola il buio la distanza
si schianta il tuo nome nella gola.

Non so come scriverti e non posso
chiamarti, guardo i muri delle case di fronte
ma non li vedo già più stringo i denti
della fame sul petto come un cane
abbandonato all'estate
diritto e fedele a difendere il vuoto.

Come sapere ogni giorno
oltre le mura del sonno se ci attenda l'addio
il varco che s'allarga la caduta del buio
soltanto essere pronti è l'occasione dei naufraghi.

È ogni passo gettato insieme
per le rive dei mari deserti
a salvare direzioni e distanze diradare
il portolano dei naufragi la rotta
trascorsa senza nome
fosforescenza intatta nel buio che sommerge
a quelle pietre cieche affidare il nostro riso
l'intera luce del tramonto che non cede
ancora illumina il futuro a cui andremo soli.